

# DON LUIGI STURZO: LA PASSIONE DI UOMO E LA FEDE DI CREDEnte

## AL SERVIZIO DELLA “MIGLIORE POLITICA”<sup>1</sup>

(ROMA – SENATO: Palazzo Giustiniani, 15 Novembre 2022)

*“Pensando a Sturzo si è spinti, si deve essere spinti a un profondo esame di coscienza. Studiarlo, meditarlo, amarlo, seguirlo: questo è il vero monumento a Don Luigi Sturzo”<sup>2</sup>.*

(Oscar Luigi Scalfaro, 12 Novembre 1992)

### 0. Premessa

Conosciamo tutti - grazie a studi accurati - il clima culturale, politico e religioso nel quale ha vissuto ed operato don Luigi Sturzo. Non sempre però vedo attuato lo sforzo di andare un po' oltre le preziose acquisizioni riguardanti la sua vita e le sue opere. Non sempre vedo realizzato lo sforzo di immaginare la spinta che il patrimonio sturziano può ancora dare a questo nostro tempo. Un tempo molto diverso dal suo.

Diverso è il clima culturale. Diverso è il clima politico. Diversa è la sensibilità religiosa e le stesse modalità con le quali la Chiesa interpreta e vive la sua missione.

È vero! Alcune considerazioni - ad esempio quelle che spinsero Leone XIII (1878-1903) a scrivere la *Rerum novarum* - con i dovuti aggiornamenti, valgono ancora oggi. Il resto però domanda uno sforzo di riflessione che aiuti a individuare le luci che dalla vita del sacerdote di Caltagirone possono continuare a splendere anche per noi. Per trasformarci *da* studiosi e appassionati del suo pensiero *a* discepoli. Consapevoli che alcune sue intuizioni ed alcuni punti fermi della sua vita di uomo di fede, di prete e di politico possono ancora proporsi come chiavi di lettura per il nostro tempo. Un tempo, ripeto, molto diverso dall'arco di tempo vissuto da Sturzo (1871-1959), ma ugualmente bisognoso di uomini e donne illuminati e, perciò, appassionati.

Quanti non si accontentano di commemorazioni fine a sé stesse, hanno bisogno di mettersi alla sequela di uomini e donne che hanno segnato tratti significativi della vita, sia politica sia ecclesiale. Abbiamo bisogno di farci illuminare da chi ha interpretato e vissuto la propria vocazione in maniera da non provocare solo ammirazione, ma tali da domandare

---

<sup>1</sup> Papa FRANCESCO, Lettera Enciclica “Fratelli tutti”: «Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la **migliore politica**, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso» (n. 154).

<sup>2</sup> In occasione dell'inaugurazione di un monumento, eretto a Caltagirone in onore di Don Sturzo.

impegno rinnovato, come ebbe scrivere in un telegramma l'Onorevole Scalfaro, in occasione della inaugurazione del monumento a Sturzo, il 12 Novembre 1992, a Caltagirone: "*Pensando a Sturzo si è spinti, si deve essere spinti a un profondo esame di coscienza. Studiarlo, meditarlo, amarlo, seguirlo*".

È per questo che siamo qui oggi.

### **1. Don Luigi Sturzo: prete, "realizzatore" e "costruttore di grandi obiettivi"**

Per definire l'azione e le scelte di don Sturzo nel suo tempo, prendo a prestito le parole con le quali papa Francesco definisce l'uomo politico nella Enciclica *Fratelli tutti* (nn. 149-150). Per il Papa l'uomo politico è un "realizzatore" e un "costruttore di grandi obiettivi"; una "persona dotata di uno sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese".

Un Papa molto caro a don Sturzo, Pio XI (1922-1939), definì la politica come una delle forme più alte di carità<sup>3</sup>. Espressione ripresa dai Papi successivi.

Per quel che mi riguarda, se dovessi definire i quattro lati della cornice all'interno della quale collocare l'azione e la storia personale del prete calatino - ampliando quanto papa Francesco dice dell'uomo politico in genere - non esiterei a indicarli con queste quattro espressioni sintetiche: Uomo di carità, Realizzatore del bene comune, Costruttore di grandi obiettivi e Visionario. Vedo riconducibili a queste caratteristiche la vita, l'azione ed il pensiero di don Sturzo. Ma ritengo anche che di uomini e donne che sappiano incarnare queste caratteristiche ha bisogno il nostro tempo. Un tempo che, come quello di don Sturzo, è fortemente segnato da conflitti di vario genere, dall'aumento di povertà vecchie e nuove e da una evidente e tragica crisi del pensiero politico.

Come ha risposto don Sturzo a una emergenza che era, come la nostra, di natura sociale, politica e culturale?

Ha risposto con un'arma che gli derivava dall'essere non uno stratega politico, ma un uomo di fede e un prete che aveva preso sul serio il Vangelo.

Fondando la sua azione sul Vangelo, si era reso protagonista di una vera e propria "crociata di amore", come egli stesso scrisse<sup>4</sup>. L'espressione "Crociata di amore", per Sturzo, non aveva niente di romantico né tantomeno di bigotto. Esprimeva piuttosto una sua profonda convinzione e la sostanza della sua missione: la cosa pubblica ha bisogno di un atto di amore per il bene delle persone. Soprattutto di quelle che non ce la fanno. Non ci si può impegnare

---

<sup>3</sup> Si cita spesso la frase: "**La politica è la forma più alta di carità**"... ma si sbaglia sempre l'autore: a pronunciarla non è stato Paolo VI, nemmeno Pio XII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI l'hanno ripetuta, Francesco poi la ribadisce spesso... ma chi l'ha pronunciata per primo è stato Pio XI.

<sup>4</sup> Cfr. *Il Cittadino di Brescia*, 30 Agosto 1925.

in politica se manca la spinta che viene dall'amore e dalla passione che tendono a trasformare in meglio le situazioni.

L'espressione "crociata di amore" riassume tutto ciò che noi oggi possiamo chiamare impegno perché la carità - non il comodo assistenzialismo - entri nella vita pubblica, diventando la stella polare della vita sociale, economica e amministrativa.

Lungi quindi dal pensiero e dall'azione di don Sturzo l'adozione di politiche assistenzialistiche. Queste illudono non risolvono. Si tratta invece di battersi strenuamente per difendere la dignità della "povera gente", come amava dire Sturzo, scendendo in campo, trovandosi a fare anche quello che non si era mai pensato di fare. Per esempio fare il Sindaco, pur rimanendo prete e solo dopo aver chiesto la dispensa ai suoi superiori.

Come prete e come uomo politico, don Sturzo si sente in fondo chiamato a ricucire la frattura che si era creata nella società tra etica e politica, con l'abbandono del Vangelo o comunque con l'aver rinchiuso il Vangelo nelle sagrestie.

Proprio perché animato da questo spirito, forte dovette sentire la spinta che veniva dall'invito di Leone XIII che, contro la modernizzazione e la laicizzazione delle comunità, invitava a uscire dalle sagrestie, a mostrarsi attenti alla questione operaria, allo sfruttamento agricolo, alle esperienze della "povera gente". Basta ricordare che, in quel periodo, il 95% della popolazione maschile aveva in mano la vanga e l'aratro del contadino o le armi del soldato al servizio esclusivo dei potenti, ossia dei pochi "padroni" della politica e dell'economia. Leone XIII volle far capire ai "*Ministri del Santuario*", come lui definiva i sacerdoti, quale grande forza avesse il Vangelo per risolvere il problema della "*questione operaia*", come si chiamava allora. Era il momento in cui Marx proclamava di aver trovato la sua giusta soluzione con l'abolizione della proprietà privata. L'unico proprietario doveva essere lo Stato.

Ma questa soluzione fu giudicata dalla *Rerum novarum* di Leone XIII come una medicina del tutto inadatta al male che voleva curare. La vera soluzione stava invece nella stretta alleanza tra il capitale e il lavoro, cioè nella fine del dannoso conflitto tra i pochi "padroni" della politica e dell'economia, e i tanti lavoratori senza diritti, per giungere nel tempo a una società "*non di tutti proletari, ma di tutti proprietari*", come Leone XIII la definì con un efficace slogan.

## **2. Al servizio di una "Chiesa in uscita"**

Viene spontaneo pensare all'invito che papa Francesco va rivolgendo, sin dagli inizi del suo ministero petrino, a essere "Chiesa in uscita". In uscita, non solo dalle sagrestie materiali. Ma, "in uscita" da altre forme, non meno pericolose di sagrestie metaforiche. Essere "Chiesa in uscita" o uscire dalle sagrestie, come diceva Leone XIII, vuol dire abbandonare coraggiosamente i luoghi comuni, la retorica e il politicamente corretto. Sono le forme di uscita più faticose. Soprattutto per la Chiesa e per la sua storia millenaria. Fatta di splendide realizzazioni, animata da uomini e donne straordinari, ma continuamente esposta anche a forme di compromesso più o meno striscianti.

Di fronte all'entusiasmo - al limite dell'intraprendenza - di don Sturzo e di numerosi sacerdoti e laici di quel periodo, continuo a chiedermi: come mai l'invito di papa Francesco non trova altrettante risposte convinte ed entusiaste, al limite della sana provocazione, anche oggi?

Questa domanda, che è anche una constatazione, l'ho ritrovata, con parole diverse su un settimanale solo qualche giorno<sup>5</sup>. L'ha posta un noto giornalista, a detta sua, non credente. Ascoltando l'omelia al funerale di un ragazzo falciato da una macchina mentre camminava sul marciapiede, il giornalista osserva: «che guaio che il messaggio cristiano si sia così indebolito nella nostra Italia. Che forza ci darebbe per affrontare un tempo sempre più tumultuoso e inquieto». E dopo aver constatato amaramente che spesso si è costretti a sentire preti che non vanno più in là dell'«appiccicare burocraticamente due parole di circostanza», lo stesso si chiede: «Perché la Chiesa non riesce più a fare oggi, in condizioni di monopolio religioso, ciò che le riuscì splendidamente duemila anni fa, quando era sparuta minoranza in un mondo anche più pagano del nostro?».

Una risposta ce l'avrei. E la ricavo da alcuni tratti della vita di don Sturzo. Alcuni evidenti, altri ritenuti ingiustamente secondari.

Un elemento attraversa l'intero arco della vita di don Sturzo, ed è senza dubbio il suo non aver mai barattato l'impegno politico e le numerose creazioni sociali che lo hanno caratterizzato con il suo essere uomo di fede e prete. Volle che sulla sua tomba, tra la data della sua nascita e quella della sua morte, fosse inserita la data della sua ordinazione sacerdotale, il 1894. È stato lui stesso quindi a volere esplicitamente che il suo esser prete fosse la cifra per leggere tutta la sua vita di uomo, di credente e di politico.

---

<sup>55</sup> A. POLITO, "Ripensare il Cristianesimo e la sua forza ai funerali di un 18enne", in *7/Corriere della sera* (11.11.2022), 61.

Mi piace citare qui la testimonianza dell'economista Giuseppe Palladino<sup>6</sup>: *“Con Don Sturzo ho discusso solo di questioni economiche, finanziarie, politiche e sociali, quasi mai di questioni spirituali. Eppure, delle mille e mille ore di conversazioni avute con lui, non ricordo un solo istante in cui il venerando Maestro mi sia apparso come un uomo politico o che nutrisse interessi diversi da quelli religiosi, spirituali e morali. Io lo ricordo come un sacerdote impegnato a chiarire questioni economiche e di altro genere solo per cercare i migliori condizionamenti per la crescita morale delle singole persone e per le pacifiche e feconde loro relazioni ai diversi livelli della comunità, a partire dalla famiglia, che lui riteneva l'anello fondamentale per la saldezza e la qualità di tutte le altre”*<sup>7</sup>.

Mi sono chiesto tante volte se l'insistenza sullo stretto legame, in don Sturzo, tra vocazione sacerdotale e impegno al servizio della *civitas* non impoverisse la sua statura politica, e se, per certi versi, non ne limitasse la esemplarità, soprattutto in quanti - e sono tanti, per fortuna - fanno politica, come laici.

La mia risposta è no! L'essere prete di don Sturzo è una modalità nella quale ha trovato realizzazione quello che ogni uomo o donna di buona volontà è chiamato a coltivare: il sentirsi strumento nelle mani di Dio (per chi ci crede) per la realizzazione di un progetto. Il progetto cioè di prendersi cura di tutto ciò che rischia di andare in rovina e di tutti quelli che fanno fatica a vivere con dignità. Da qui nasce l'impegno della carità pubblica, della solidarietà, dello spendersi per il bene comune, della politica come forma alta di carità. E questo lo si può fare indipendentemente dalla modalità di vita che si è scelta. Sturzo l'ha fatto come prete; ma tanti lo hanno fatto vivendo altri stati di vita.

Fate la prova a passare in rassegna le numerose opere realizzate da don Sturzo e a vedere se una - una sola di esse - può essere collocata fuori da questo progetto. Che poi è il progetto del Vangelo. Lo stesso progetto che ha affascinato in quello stesso periodo tanti altri uomini e tante donne. Mi piace citare qui, oltre al sindaco di Firenze Giorgio La Pira, don Antonio Palladino. Un sacerdote di Cerignola (Fg) - la terra, allora, di Giuseppe Di Vittorio. Don Palladino, nell'aprile del 1918, tenne un coinvolgente discorso nel quale auspicava il sorgere di leghe cattoliche contadine. In quella circostanza era presente a Foggia don Sturzo, arrivato in Capitanata per un Convegno del Partito popolare.

---

<sup>6</sup> Uno dei più stretti collaboratori del sacerdote calatino, da questi nominato nel 1956 Direttore Scientifico dell'Istituto Luigi Sturzo e che poi fu uno dei suoi tre esecutori testamentari.

<sup>7</sup> G. PALLADINO, *“Persone e vicende del mio tempo”*, Ed. Tipar, Roma 1986.

Alla base dell'attività sociale di Don Sturzo vi era una strategia molto chiara: la ragione morale deve sempre avere il primato sulla ragione politica e sulla ragione economica. Se queste due ragioni sono prive di moralità, sono ragioni prive di razionalità, sono cioè ragioni immorali e irrazionali, destinate a non funzionare bene, a non produrre buoni risultati sociali, ma solo squilibri e ingiustizie sociali.

### 3. Sturzo, Terziario domenicano e Senatore a vita

Certo, a fronte della pigrizia mentale e a fronte di un cristianesimo di facciata, ai tempi di Sturzo come ai nostri tempi, l'apostolato visionario del prete di Caltagirone, radicato fortemente nel Vangelo, diventava uno strumento dirompente. Indispensabile per abbattere i muri della discriminazione. Qualsiasi forma essa avesse.

Torno allora alla domanda posta prima e che in tanti si pongono: come mai la passione con la quale don Sturzo ed altri hanno risposto al forte invito di Leone XIII non trova oggi altrettante risposte entusiaste? O almeno così sembra!

Un tentativo di risposta forse sta nel fatto che allora, come oggi, a certi inviti risponde chi prima della vocazione sociale e della chiamata al servizio politico avverte una passione che, per don Sturzo, era passione per il Vangelo. Insomma, fare buona politica per Sturzo significava sentirsi spinto dal Vangelo a trovare risposte alle esigenze concrete della "povera gente".

A dare un senso compiuto, anche culturalmente, a tutto questo contribuì, in Sturzo, l'incontro a Roma con esponenti del pensiero cattolico, come Giuseppe Toniolo (1845-1918) e Romolo Murri (1870-1944). L'azione sociale del prete calatino risentì molto dell'influenza di questi due straordinari uomini.

Ma non va dimenticato anche il ruolo fondamentale che ebbe per Sturzo il clima familiare e la vicinanza, come consigliere spirituale, di suo fratello Mario (1861-1941), vescovo di Piazza Armenia, per quasi quarant'anni, e di sua sorella suor Giuseppina delle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli.

Avviandomi verso la conclusione, voglio ricordare un aspetto poco evidenziato della vita di don Sturzo, che mi ha sempre incuriosito. Questi aveva fatto la scelta, di entrare tra i Terziari domenicani. Come fece, tra i tanti, anche Giorgio La Pira (1904-1977) e don Antonio Palladino (1881-1926), cui ho fatto cenno prima.

Conoscendo il rigore di don Sturzo, non penso abbia fatto la scelta di essere Terziario domenicano con leggerezza. Di San Domenico, lo affascinava l'insistenza sullo stretto legame tra Parola ascoltata, predicata, praticata e testimoniata<sup>8</sup>. Un aspetto che don Sturzo coltivò fino alla fine.

---

<sup>8</sup> "*Contemplata aliis tradere*" è il motto dell'ordine domenicano. Ed è anche la linea guida di chi sceglie di unirsi alla spiritualità domenicana, che si trova ben sintetizzata in una frase di papa Francesco nella 55<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali (23 gennaio 2021): "Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. [...] La parola è efficace solo se si 'vede', solo se ti coinvolge in un'esperienza".

I 22 anni di esilio, iniziati nel 1924, dopo le uccisioni di Matteotti e don Minzoni, oltre a salvargli la vita, gli consentirono di approfondire i nuovi problemi dell'epoca e per scrivere gran parte della sua straordinaria *Opera omnia*. Per le sue convinzioni e le sue visioni, era solito ripetere: devo tutto al Vangelo e alla *Rerum novarum*, cioè alla saggezza e all'intelligenza della Dottrina sociale della Chiesa.

Volle tuttavia sempre separare l'attività e le responsabilità del Partito Popolare Italiano da quelle della Chiesa. Il suo partito non doveva essere un partito cattolico, bensì un partito di cattolici aperto a tutti, credenti e non credenti, ma naturalmente di ispirazione cristiana. Quindi non poteva neppure dipendere da uno Stato che non ammettesse la libertà di pensiero e di azione, in chiara violazione di un principio cristiano: il libero arbitrio dato a ogni essere umano.

Don Sturzo tornò dall'esilio nel 1946, alla vigilia dei suoi 75 anni e si ritirò a Roma in un convento di suore Canossiane. Le sue giornate erano scandite dalla celebrazione della Santa Messa e dalla lettura quotidiana del Breviario. Dedicava il resto delle sue giornate alla sua missione sociale. Rivolta all'attenta analisi dei problemi economici e politici dell'Italia e del mondo allo scopo di fornire quelle che per lui erano le giuste soluzioni.

Le migliaia di pagine della sua *Opera omnia* testimoniano la sua continua attività in difesa della fede e della persona umana. Una attività che nel 1952, 70 anni fa, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi volle premiare con la nomina del sacerdote di Caltagirone a Senatore a vita, nomina che egli accettò solo dopo avere avuto il consenso di Pio XII.

*“Nell'intento di rendere chiara testimonianza della riconoscenza dovuta al venerando uomo che per lungo volgere di anni e con fede inesausta ha degnamente illustrato la Patria nel campo scientifico e sociale, ho apposto ora la mia firma al decreto che Le conferisce la nomina a vita a Senatore della Repubblica”<sup>9</sup>.*

**✘ Nunzio Galantino**  
Presidente  
dell'Amministrazione del Patrimonio  
della Sede Apostolica

---

<sup>9</sup> Testo del telegramma che Einaudi inviò a don Sturzo per comunicargli la nomina a Senatore a vita.